

I comunisti verso le elezioni

Programmi e protagonisti per giunte di rinnovamento

Zangheri, Occhetto e Ventura presentano ai giornalisti la «Convenzione» - «Preferenza per le maggioranze di sinistra, confronto sui contenuti con tutte le forze democratiche»

ROMA — Ecco come il PCI si presenta al Paese per la grande tornata di elezioni amministrative e regionali del 12 maggio: priorità ai programmi di risanamento di rinnovamento; ampia consultazione democratica, nel partito e nella società, sulle scelte e sulle condizioni politiche per realizzarle; preferenza per le giunte di sinistra e democratiche che hanno dato ottima prova; nessuna pregiudiziale — di confronto e di possibilità d'intesa — con tutte le forze democratiche, nessuna esclusa, sulla base dei programmi e delle realtà locali.

Su questo filo che legava insieme i complessi problemi congiunturali e di prospettive si è snodato ieri mattina nella gremita sala stampa di Botteghe Oscure l'incontro coi giornalisti dei dirigenti comunisti (assente Natta per un imprevisto, indettabile impegno) per l'illustrazione del documento preparatorio della «convenzione elettorale» in vista del voto di primavera. Perché parliamo di convenzione? Perché intendiamo andare — ha detto Michele Ventura, responsabile delle autonomie locali — ad una grande consultazione democratica di massa sulle priorità effettive e sui programmi realistici partendo da una considerazione che è dato di fatto: il positivo giudizio sulle giunte di sinistra e democratiche che hanno introdotto profondi e positivi mutamenti nel rapporto tra cittadini e amministrazioni, che hanno dimostrato la possibilità di governare anche le metropoli, che hanno riscosso il consenso, il risanamento, il qualificato gli investimenti, esteso la rete dei servizi sociali.

Certo, si tenta di mettere in piedi meschine polemiche su Roma; ma si dimentica, o si passa sotto silenzio, quel che produce la sicura governatività sui bilanci di previsione '85 delle grandi città.

Ecco il terreno su cui bisogna misurarsi, e che fa tutt'uno con la questione morale, il rinnovamento istituzionale, la riforma della pubblica amministrazione, la definizione dei nuovi diritti del cittadino, la difesa dell'ambiente. Su questo complesso vogliamo confrontarci con i singoli e con le masse, con le nuove aggregazioni, con tutte le articolazioni che fanno ricca la società italiana. E a maggior ragione di fronte a casi gravi come quelli di Napoli, di Firenze e di Torino (dove il PSI si è assunto la pesante responsabilità di demolire l'amministrazione unitaria di sinistra), inviteremo l'elemento non solo a giudicare i programmi ma a valutare la questione della rappresentanza politica e della stabilità.

Le liste, ha aggiunto Ventura, saranno strettamente legate a queste esigenze di apertura, qualificazione, competenza, rappresentanza. E per formarle innoveremo profondamente le procedure, perché la consultazione investa non solo il corpo del partito ma tutti gli elettori e le forze sociali tra fine gennaio e tutto febbraio.

Poi subito il via alle domande dei giornalisti cui hanno risposto Renato Zangheri e Achille Occhetto della segreteria.

IL MANIFESTO — Considerate il caso di Torino come il segnale di una tendenza generale del PSI alla rottura delle giunte di sinistra e al privilegio del pentapartito? E, se sì, come intendete rispondere?

ZANGHERI — A Torino, e sulla pelle di Torino, è stata compiuta un'operazione indebita e infondata. La crisi è del tutto artificiosa. Una città che era un dormitorio senza servizi e senza partecipazione è stata profondamente trasformata grazie ad un accordo, alla luce del sole, con PSI e PSDI. Ci auguriamo che prevalega il senso della ragione: a Torino il PCI è partito di maggioranza con più del 40% dei voti; non si comprende come i comunisti possano essere esclusi dalla partecipazione al governo della città. Lo stesso discorso (che tiene conto proprio di certe osservazioni di De Mita a proposito della DC estro-

franchezza nei confronti dei socialisti. Se facciamo il calcolo delle giunte di sinistra e democratiche in crisi, vedremo che, piano preordinato o no, le crisi sono nate solo dove il sindaco è comunista, non dove è socialista. Comunque, non è neppure il punto di partenza della sua osservazione: quando il governo Craxi ha operato scelte apprezzabili (il Concordato, i palloni d'iniziativa internazionali, il passo poi rimangiato sul disguido nella politica del riarmo) non sono mancati i nostri segnali di consenso. La verità è che non è accettabile la scelta per schiarimenti, per ricomunicazione politica: vogliamo misurarci sui programmi e sulle cose concrete. Ecco la risposta a Scalfari sulla nostra disponibilità. Ecco la «rivoluzione copernicana» in cui siamo impegnati e vogliamo impegnare tutti per sbloccare la situazione politica italiana. In tal senso assume valore esemplare la vicenda della legge Visentini.

OCCHETTO — Il PCI ha sempre mostrato lealtà e

franchezza nei confronti dei socialisti. Se facciamo il calcolo delle giunte di sinistra e democratiche in crisi, vedremo che, piano preordinato o no, le crisi sono nate solo dove il sindaco è comunista, non dove è socialista. Comunque, non è neppure il punto di partenza della sua osservazione: quando il governo Craxi ha operato scelte apprezzabili (il Concordato, i palloni d'iniziativa internazionali, il passo poi rimangiato sul disguido nella politica del riarmo) non sono mancati i nostri segnali di consenso. La verità è che non è accettabile la scelta per schiarimenti, per ricomunicazione politica: vogliamo misurarci sui programmi e sulle cose concrete. Ecco la risposta a Scalfari sulla nostra disponibilità. Ecco la «rivoluzione copernicana» in cui siamo impegnati e vogliamo impegnare tutti per sbloccare la situazione politica italiana. In tal senso assume valore esemplare la vicenda della legge Visentini.

OCCHETTO — Il PCI ha sempre mostrato lealtà e

franchezza nei confronti dei socialisti. Se facciamo il calcolo delle giunte di sinistra e democratiche in crisi, vedremo che, piano preordinato o no, le crisi sono nate solo dove il sindaco è comunista, non dove è socialista. Comunque, non è neppure il punto di partenza della sua osservazione: quando il governo Craxi ha operato scelte apprezzabili (il Concordato, i palloni d'iniziativa internazionali, il passo poi rimangiato sul disguido nella politica del riarmo) non sono mancati i nostri segnali di consenso. La verità è che non è accettabile la scelta per schiarimenti, per ricomunicazione politica: vogliamo misurarci sui programmi e sulle cose concrete. Ecco la risposta a Scalfari sulla nostra disponibilità. Ecco la «rivoluzione copernicana» in cui siamo impegnati e vogliamo impegnare tutti per sbloccare la situazione politica italiana. In tal senso assume valore esemplare la vicenda della legge Visentini.

OCCHETTO — Il PCI ha sempre mostrato lealtà e

porre indiscriminatamente in periferia; la nostra si basa sui impegni programmatici precisi che vengono prima degli schieramenti.

LA STAMPA — Forlani sostiene che se il PCI «cambia pelle», il suo interlocutore è la DC.

ZANGHERI — Forlani sbaglia due volte. Noi non intendiamo cambiar pelle, semmai innovare la nostra proposta politica. Né accettiamo esami sulla nostra concezione della democrazia. Qui Forlani si sbaglia di grosso: a cambiar pelle dev'essere la DC risolvendo una buona volta quel problema di rinnovamento e di pulizia di cui una volta parlava l'on. De Mita. Ma Forlani sbaglia anche pensando che i comunisti possano cercare interlocutori privilegiati: ci confrontiamo con tutti, senza privilegi. Comunque — ha aggiunto Zangheri rispondendo anche ad altri giornalisti — la nostra preferenza va alla conferma della esperienza positiva delle giunte democratiche e di sinistra, anche con forze laiche, come ad Ancona dove il sindaco è repubblicano. Non dimentichiamo certo le città che erano in mano alla spedizione edilizia, con i quartieri periferici abbandonati, i servizi del tutto assenti.

IL MANIFESTO — Avete posto la questione morale tra i punti-chiave. Le proposte del PCI a questo proposito comprendono qualcosa di simile ad un codice di comportamento?

ZANGHERI — Siamo molto severi su questo e non moleremo. L'andazzo al centro tende a trasferirsi in periferia. A Torino Novelli ha voluto per colpire un partito-partner — ma per combattere un sistema. E la questione vale per tutti. Mal che il PCI abbia operato per proteggere qualcuno dei suoi amministratori. Il caso di Nonantola fa scuola, per noi: tutto il partito del Movimento per il centro non solo per accertare e colpire le responsabilità ma anche per discutere con loro potremmo cadere. Codici di comportamento? Certo, lo abbiamo già proposto nel Mezzogiorno — per combattere anche sul fronte del potere locale mafia e camorra. Dove siamo in minoranza si è opposto il rifiuto alla discussione e all'approvazione di regole di comportamento. Il che vale anche per le nomine: per essere competente non è necessario essere iscritti ad un certo partito, ma è vero anche il contrario.

AGENZIA ITALIA — Che rapporto vedete tra questione morale e alternativa?

ZANGHERI — Un rapporto preciso: quando si ha la certezza di vincere la lotta per questo o quel partito, allora si è più tentati di adottare comportamenti illegali. La possibilità concreta dell'alternativa si traduce di per sé in una maggiore serietà, e quindi in una notizia che nella possibilità di un maggior controllo.

Giorgio Frasca Polera



Achille Occhetto



Renato Zangheri

Dimesso il monocoloro PCI Per Torino la DC dice no a una giunta minoritaria

Bodrato vuole il pentapartito - Candidatura laico-socialista - Conferenza PCI

Dalla nostra redazione

TORINO — Dopo il voto di sfiducia provocato da PSI e PSDI nei giorni scorsi, la giunta monocoloro comunista di Torino si è dimessa ieri. Socialisti, socialisti democratici, liberali e repubblicani — hanno ufficialmente proposto il varo di una giunta «laica e socialista». Ma subito, in modo secco, la DC ha già fatto sapere il suo no. Il vicesegretario Bodrato ha annunciato che lo Scudo crociato vuole una soluzione della crisi che raccolga tutti i partiti che sostengono il governo nazionale, per evitare che soluzioni inadeguate ed equivocate lascino spazio all'iniziativa comunista. Ancora più esplicito Angelo Sansa: «Noi non possiamo essere aggiuntivi e non diamo viltà a far parte della struttura organica di governo o quanto meno di essere organici nella maggioranza».

Due riunioni si svolgono contemporaneamente a dieci metri di distanza. Nel salotto, gli assessori della giunta comunista caduta sull'ordine del giorno di sfiducia PCI-PSDI hanno approvato alcuni provvedimenti di ordinaria amministrazione e stanno sottoscrivendo singolarmente le loro dimissioni; oggi, col rientro del sindaco Novelli dal Parlamento europeo di Strasburgo e dopo la conferenza dei capigruppo, la giunta convocherà il Consiglio comunale per la presa d'atto delle dimissioni.

In un'altra saletta, nel corridoio che conduce alle sedi dei gruppi consiliari, si svolge l'incontro delle delegazioni PSI-PSDI-PRI-PLI. Tre ore d'attesa per il presidente della giunta, ma il programma non potrà certamente essere quello della maggioranza di sinistra. Dovrà essere altra cosa, un programma alternativo che per i suoi contenuti noi pensiamo

potrà essere appoggiato dalla DC. Chiedo Sentiamo il segretario socialista Marzano. «È comprensibile — dice — che i repubblicani sentano l'esigenza di fare dichiarazioni del genere. Il programma, però, non potrà far finta che non ci sia stato un passato in cui i socialisti hanno svolto un ruolo importante».

Si vedrà. Per ora, in questo balliamo, l'unico punto certo è la mancata designazione dell'eventuale sindaco della giunta laico-socialista: «Non ne abbiamo ancora parlato», affermano tutti.

La posizione del PCI è stata ribadita nella conferenza stampa in cui il segretario della federazione torinese Piero Fassino, il segretario regionale Marco Bosio e il responsabile degli enti locali Enrico Morando hanno programmato («Rilancio del regionalismo, lavoro e innovazione: i comunisti per una nuova fase del governo delle sinistre in Piemonte») che si terrà domani all'hotel Ambasciatori con l'intervento di Adalberto Minardi. Già le prime battute del confronto sulla soluzione da dare al problema della giunta, ha rilevato Fassino, dimostrano che si è trattato di una crisi al buio, con prospettive non chiare, senza aver verificato le possibilità di dare alla città un governo di sinistra. «In questi tempi, e in tempi brevi».

Nonostante la rottura che si è verificata, il PCI replica che la soluzione della crisi dovrebbe essere ricercata tra le forze di sinistra. Se altri hanno da avanzare loro proposte, lo facciano. Per i comunisti, l'esame di ogni proposta deve però basarsi su due punti fermi: il programma deve segnare una continuità con quello che era stato concordato da PCI, PSI e PSDI e che il monocoloro stava attuando; la formula non potrà prefigurare in alcun modo un ribaltamento di alleanze nell'immediato e per il dopo elezioni».

Quali rapporti, ora, col PCI? Nessuna polemica frontale, ha risposto il dirigente comunista, non c'è stata e non ci sarà. La nostra critica va a quei settori che hanno utilizzato strumentalmente le dimissioni di Russo e Cerabona per aprire la crisi. Fassino ha confermato il testo dell'intervista pubblicata ieri da «Repubblica», in cui tra l'altro affermava: «Per esplicita conferma dei due compagni, le modalità con cui hanno lasciato il PCI sono state concertate e gestite insieme con qualche personaggio del PSI. Il titolo è stato accettato senza alcun coinvolgimento del PCI (Russo e Cerabona a me l'hanno detto, erano d'accordo con i socialisti) e invece una forzatura».

Pier Giorgio Betti

Segreto di Stato sulle stragi Craxi ha chiesto tutti i documenti

In un incontro a Palazzo Chigi col capo del Cesis Sparano - Il Senato discute il disegno di legge per abolire gli «omissis» - Prosegue la polemica sulle giunte

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha chiesto al prefetto Sparano, segretario generale del Cesis, tutti i documenti che riguardano le stragi (da piazza Fontana in poi) sui quali è stato posto il segreto di Stato. Evidentemente questo materiale — o almeno una parte di esso: si tratterà di vedere quale, e in che misura — sarà poi messo a disposizione del comitato parlamentare sui servizi segreti che, probabilmente la prossima settimana, terrà una riunione per esaminare le documentazioni relative alla presunta subalterità del sistema di sicurezza italiano e cioè quelle promesse giorni fa da Craxi, sull'onda delle polemiche sollevate dal presidente dei deputati socialisti Formica. Proprio ieri le commissioni Affari costituzionali e Giustizia del Senato hanno ripreso l'esame del disegno di legge di iniziativa popolare sul segreto di Stato: la proposta dei familiari delle vittime delle stragi tende ad affermare la necessità che mai esso venga opposto alla magistratura, per reati di terrorismo, eversione e strage. Il comunista Raimondo Ricci e gli indipendenti di sinistra Mario Gozzini e Gianfranco Pasquino hanno espresso pieno appoggio al disegno di legge. Da alcuni parlamentari dc, socialisti e repubblicani, che pure hanno espresso parere favorevole, sono venute alcune obiezioni formali che potrebbero però diventare di sostanza e bloccare l'iter del disegno di legge.

L'attenzione politica, intanto, è ancora puntata sull'affare giunte. Con un occhio a Torino e un altro all'imminente campagna elettorale per le amministrative. Ieri si è riunita la Direzione della DC, con due punti all'ordine del giorno: commissione-Bozzi ed enti locali. In realtà si è parlato praticamente di una cosa sola: della proposta democristiana agli alleati del pentapartito di sottoscrivere un patto prelettorale vincolante per l'estensione in periferia della coalizione di governo. La DC sembra intenzionata a giocare su questo

terreno molte carte. E infatti la richiesta è stata ribadita prima dal responsabile delle autonomie locali Sabatini, nella sua relazione, poi dal senatore Formica, infine rilanciata da De Mita nell'intervento conclusivo. La DC, in sostanza, pensa non solo ad una richiesta politica, ma anche ad una proposta di riforma istituzionale che faccia del «patto prelettorale» un elemento importante della macchina politica italiana. E sembra per il momento poco preoccupata del fatto che dagli alleati (da PSI, PRI e PSDI) vengono risposte fredde o addirittura ostili («Avanti» di oggi torna a rispondere nel Senato De Mita). Freddo per l'idea del «patto», per la verità, l'ha mostrata anche qualche dc: il gruppo di Donat Cattin si è astenuto sul documento finale, votato ieri dalla Direzione, e che sarà la base della discussione prevista per la fine del mese in occasione della conferenza nazionale sulle autonomie locali.

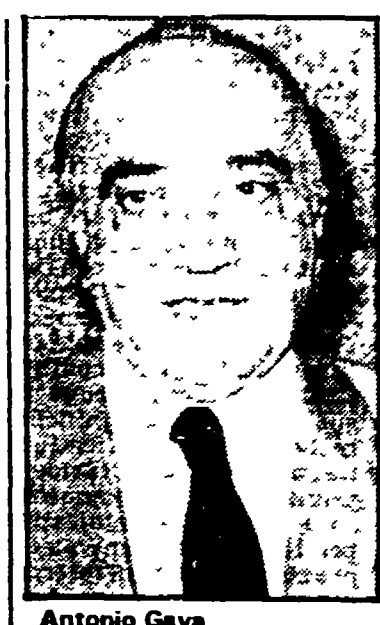
A seguire la DC sulla linea del «patto», per il momento, ci sono solo i liberali. Proprio ieri Zanone si è incontrato con De Mita, e sembra che si sia discusso di questo tema. In serata invece De Mita ha avuto un colloquio con Craxi. Si è parlato un po' di tutti i problemi politici sul tappeto. A partire dalle prossime scadenze parlamentari.

Una delle quali — decreto sfratti: ieri è iniziata la discussione generale alla Camera, la prossima settimana si passerà alla votazione. Il disegno di legge, in sostanza, non partecipa al dibattito perché sono in attesa che il governo definisca la propria politica sulla casa. E un accentuarsi della polemica.

Infine è da segnalare una «curiosa» intervista di De Mita al settimanale «Epoca». Il segretario della DC riprende un concetto recentemente illustrato in un'intervista al deputato liberale italiano «rinnovamento» non paga perché nessuno lo vuole, e lo precisa meglio: «Bisogna prendere atto dell'attuale realtà — afferma De Mita —: la gente si lamenta, ma non chiede regole. Chiede solo la protezione dei privilegi».

PSDI, nuove aspre polemiche dopo la scissione a Milano

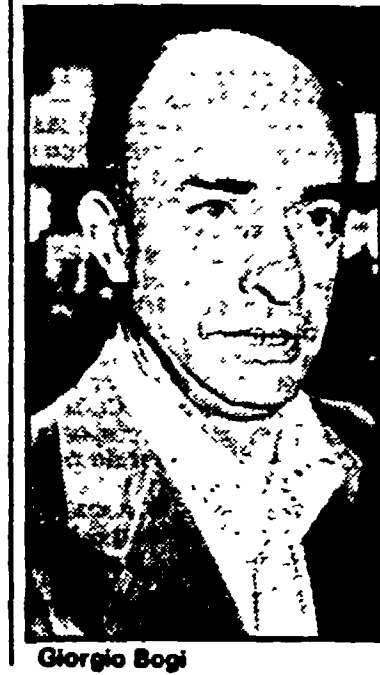
ROMA — Nuove aspre polemiche dentro il PSDI. L'uscita dal partito di venticinque esponenti locali milanesi — tra cui uno, Enzo Collo, del centro — ha riacceso le tensioni interne. Ieri è stato smentito che dietro ai dissidenti ci sia l'ex segretario del partito socialista unificato Mauro Ferri, da tempo protagonista di una dura opposizione alla direzione di Pietro Longo. Ma tra maggioranza e minoranza si è intrecciato un aspro scambio di battute. Così, per Antonio Cariglia «questi fatti sono inevitabili se continuano la situazione di illegalità nel partito, i comportamenti antistatutari, le minacce di esclusione dalle liste, la presenza di due federazioni del PSDI in città come Roma, Napoli, Torino e Firenze». Per il vicesegretario socialista «non hanno comunque diritto di condannare e biasimare queste microscopiche quindici dirigenti che favoriscono forme di ribellione con comportamenti oppressivi e discriminatori». Infine, un commento del presidente Giuseppe Saragat. Intervistato sull'ipotesi di fusione con il PSI, ha detto: «Il PSI deve ancora provare di essere davvero socialista democratico».



Antonio Gava

Pacchetto fiscale al Senato: oggi la replica di Visentini

ROMA — È iniziato ieri pomeriggio nell'aula di Palazzo Madama l'esame del decreto Visentini. All'inizio della seduta, i missini hanno presentato una pregiudiziale di costituzionalità: è stata respinta da tutti gli altri gruppi. Subito dopo, si è aperta la discussione generale, che si concluderà stamane con la replica del ministro delle Finanze. Per il gruppo comunista sono intervenuti Sergio Pollastrelli e Renzo Bonazzi. Hanno detto che il PCI intende muoversi per far rispettare i tempi di conversione in legge (entro il 17 febbraio) e per ottenere ulteriori modifiche al testo del decreto. Pollastrelli ha quindi auspicato che il governo non ricorra di nuovo alla fiducia. Se accadesse, ha detto, avrebbe un solo significato: «Chiudere la bocca al Parlamento». Ed ha aggiunto: «Gli artigiani, i commercianti e i lavoratori dipendenti chiedono una discussione seria e di merito sul provvedimento. Il PCI deciderà quale atteggiamento tenere nel voto finale di conversione in base alle risposte che avrà dal governo».



Giorgio Bogi

Accolte importanti correzioni proposte dal PCI, votati alla Camera i primi 5 articoli emendati

Profonde modifiche al decreto sulle tv

Cancellata, tra le altre, la norma che aveva assegnato all'IRI la nomina del presidente RAI - Elevata la quota di produzione nazionale e di area CEE, limiti alla pubblicità - Il governo chiamato ad approvare il disegno di legge prima che il decreto passi all'esame dell'aula

ROMA — Il decreto sulle tv ha subito grosse modifiche e le commissioni Interni e Trasporti della Camera stanno lavorando ora su un testo molto diverso da quello uscito ai primi di dicembre da Palazzo Chigi. Governo e maggioranza hanno dovuto prendere atto che il provvedimento era insostenibile nella sua stesura originaria, a cominciare dalla stravagante idea di far eleggere il presidente della RAI dall'IRI.

Gli emendamenti concordati (e che riportiamo nella scheda qui accanto) sono stati valutati positivamente dall'on. Bernardi, capogruppo PCI nella commissione di vigilanza, perché, sia pure parzialmente, raccolgono modifiche qualificanti richieste dai comunisti. Resta la nostra opposizione — ha aggiunto — che il decreto — può contenere specifiche norme antioligopolio per il settore dell'emittenza privata. Il gruppo comunista ha preso atto di questa affermazione e della speranza, manifestata da Gava, che il consiglio dei ministri possa approvare mercoledì prossimo il disegno di legge. Ma la valutazione complessiva del lavoro che si sta facendo in queste ore — ha detto Bernardi — è affidata anche al rispetto di questa scadenza e al rispetto di norme antioligopolio che saranno contenute nel disegno di legge.

Ieri le commissioni hanno lavorato sino al pomeriggio approvando 5 dei 9 articoli del decreto con gli emendamenti concordati. Gli altri 4 articoli dovrebbero essere approvati martedì prossimo. A questo punto toccherà a governo e maggio-

Queste le modifiche

- 1) Il presidente non è più nominato dall'IRI, ma dal consiglio d'amministrazione che lo sceglie tra i suoi 16 componenti, tutti eletti dal Parlamento (approvato);
 - 2) I poteri del consiglio sono resi meno aleatori, soprattutto in relazione a quelli — dilatasti dal decreto — del direttore generale; in particolare al consiglio viene attribuita la facoltà di chiedere all'azionista (IRI) la revoca del direttore generale; il potere di definire i criteri generali per i piani annuali e pluriennali di spesa e investimento e per i programmi, viene aggiunto il potere di verificare l'attuazione dei criteri indicati (da approvare);
 - 3) viene specificato che il direttore generale è tenuto, per le nomine che gli competono, all'osservazione dei contratti collettivi di lavoro (da approvare);
 - 4) viene meglio specificata l'autonomia dell'azienda ad articolarsi secondo logiche di efficienza imprenditoriale (da approvare);
 - 5) vengono introdotti specifici richiami al codice civile per sottoporre il carattere della RAI di società per azione di diritto privato.
- Per quanto riguarda le tv private:
- 1) viene introdotto il principio della differenziazione tra pubblicità nazionale e pubblicità locale, in vista di riservare la seconda alle piccole emittenti; nell'immediato vengono fissati i limiti: la pubblicità trasmessa non deve superare il 16% della programmazione settimanale, il 20% di quella giornaliera, il 20% nelle ore di massimo ascolto; alla commissione di vigilanza sarà chiesto di fissare, per la RAI, non soltanto il tetto finanziario annuale della pubblicità, ma anche le percentuali orarie massime (approvato);
 - 2) dal 1° gennaio 1986 le tv private — come la RAI — dovranno dedicare il 40% (ora nel decreto è il 25%) di film e telefilm a prodotti nazionali e di area CEE (approvato);
 - 3) prorogato di un mese (fino al 4 marzo) il termine di presentazione delle schede per il censimento delle emittenti private tale adempimento rende non punibili le violazioni al codice postale commesse prima dell'emanazione del decreto (approvato).

ranza — con il varo della legge, il giorno dopo, e la richiesta di inserire il decreto nei lavori dell'aula — forse già per giovedì prossimo — confermare che effettivamente sono in grado e vogliono affrontare in tempi rapidi il problema di sostituire all'attuale precarietà del sistema radiotelevisivo — certamente non risolvibile col decreto — una nuova e organica regolamentazione.

Le modifiche al decreto hanno richiesto, tra ieri e martedì, un intenso e faticoso lavoro che ha impegnato — in un clima costruttivo — i rappresentanti dei gruppi parlamentari, il ministro Gava, i sottosegretari Amato e Bogi. Ieri mattina Gava, all'inizio dei lavori delle commissioni, ha dichiarato la disponibilità del governo ad accogliere gli emendamenti concordati, molti dei quali — ripetiamo — fanno capo a proposte avanzate da PCI e Sinistra indipendente. Un comitato ristretto ha lavorato successivamente a perfezionarli, poi si è tornati nelle commissioni plenarie che hanno votato — contrari DP e radicali — i primi 5 articoli. Il PCI si è astenuto sui testi pubblicitari fissati alle tv private — pur apprezzando l'introduzione di una normati-

Antonio Zollo